



Fonte:

CORRIERE DELLA SERA

pubblicato su: **SOSSANI**A

Assistente sessuale si o no? Al via la petizione online

di Simone Fanti



Ricordate la scena con le escort di Quasi Amici?

L'assistente sessuale per le persone con disabilità introdotto grazie a una petizione? Anche no, grazie. Mi sono espresso più volte (talvolta anche a favore) su questa figura controversa, una persona appositamente formata che guidi le persone con disabilità grave e gravissima verso la scoperta della propria sessualità. Basti pensare a uomini e donne, consumati in brevissimo dalle loro condizioni e malattie, che non hanno mai provato il contatto fisico con un'altra persona per rendersi conto che la questione della sessualità esiste. (leggi [Uomini, donne e l'assistente sessuale](#)). Ma è altresì vero che spesso questa esigenza di un'emozione fisica e sensoriale cela la necessità, ben più profonda e "primaria", di essere amati. Un'urgenza ben più viva nelle persone con disabilità che vivono le loro condizioni non solo nel fisico. La disabilità è qualcosa che penetra nell'anima e la sconvolge, tanto più in una società dove il diverso diventa l'estraneo. Ma per un momento lasciamo da parte il buonismo (a tal proposito leggi la bella riflessione di Luca Mattiucci [Donna offresi per uomo in sedia a ruote, buona notizia? Direi di no](#)).

Una [petizione che in un mese ha raccolto 14 mila firme](#) per accelerare l'iter del disegno di legge alquanto scarno, (il ddl 1442 del 24 aprile del 2014 che giace negletto – e per fortuna – in Senato) che porti all'introduzione dell'assistente sessuale in Italia, non è la risposta corretta. [Credo che una rapida lettura del disegno di legge, di un solo articolo](#), spieghi la motivazioni di questo post. Se si pensa di "istituire per legge questa libera professione" (la citazione precisa della proposta è "una prestazione che deve rimanere caratterizzata da

autonomia piena della persona che la esercita. Essa può costituire oggetto di lavoro autonomo cooperativo) senza definirne i contorni, rimandando alle regioni e alle province autonome il compito, il rifiuto non può che essere secco.

Una materia così delicata meriterebbe molta più attenzione. La sessualità è argomento complicatissimo, come ci ha spiegato in primis Freud. E il rischio che si banalizzi il significato è altissimo. Ironizzo per alleggerire, ma ve la immaginate una commissione medica, simile a quella che definisce la percentuale di invalidità che decide chi ha diritto a vivere la propria sessualità assistita? O peggio che l'accesso venga definito indiscriminatamente per tipo di disabilità. Cogliete l'ironia vi prego anche se l'argomento è serio. Immaginate un "nomenclatore tariffario" come quello che viene usato dalle Asl per la fornitura di ausili, un elenco del tipo: «un paraplegico con lesione superiore alla vertebra D4 due performance al mese; Tetraplegico con lesione superiore alla vertebra C5 tre performance al mese, se con respiratore ridotte a una...». Un persona con autismo o con sindrome di Down? Niente il decreto legge parla di "tutelare il diritto alla sessualità e al benessere psico-fisico delle persone disabili a ridotta autosufficienza a livello di mobilità e motilità. Nulla si dice sulla persone con disabilità psichica e relazionale.

C'è poi un altro rischio: che questa legge diventi un cavallo di Troia che porti alla "legalizzazione della prostituzione". Altro argomento che può essere dibattuto, ma non fatto passare attraverso le pieghe della burocrazia. Ipotizziamo che diventi legale una prestazione sessuale a pagamento (il ddl non parla di pagamento, forse lo sottintende, ma non ne fa nemmeno divieto) per le persone con il 100% di invalidità. Dopo poco, non è difficile immaginare, che qualcuno sollevi problemi di incostituzionalità: se il sesso è un diritto, lo deve essere per tutti.

Il problema della sessualità per le persone con gravi disabilità però esiste (leggi [Il sesso dei disabili e l'abbraccio di una madre](#)) e hanno fatto bene i supporter di [Lovegiver](#) (Max Olivieri in testa) a porlo. Il dibattito, se c'è stato, è rimasto sopito nel silenzioso mondo della disabilità. Si è acceso in alcuni momenti (leggi [The Sessions: a lezione di sesso per scoprire l'amore](#) o [Assistente sessuale? In Francia ora si fa sul serio](#)) per poi nascondersi all'interno dei convegni dedicati a patologie e malattie. Ancora troppi tabù? Argomento troppo spinoso per prendere un posizione? Oppure la necessità di concentrarsi sui bisogni primari, fa porre a molti l'attenzione su altre questioni.

Forse la discussione deve ripartire da una complicata (tanto quanto la sessualità umana) domanda: il sesso è un diritto universale o lo diventa attraverso la codificazione in norme che regolano la comunità? I due concetti si rincorrono e s'intrecciano perché l'uno definisce e dà vita all'altro. Personalmente ho dei dubbi, non credo che il sesso sia un diritto che può essere preteso al pari, per esempio, di quello alla salute. E' una scelta. E' qualcosa che trascende le norme, al pari dell'Amore.



Fonte:

pubblicato su: 